GIOVENTÙ Missionaria

RIVISTA DELL'A. G. M. ☆ MARZO 1954

Il Bramaputra si sbizzarrisce nei pressi di DIBRUGARH.

Lettera aperta

Carissimi lettori di Gioventù Missionaria,

permettete che vi faccia una confidenza. Quando ero giovane studente come voi leggevo con molto piacere la nostra bella Rivista. Tutto m'interessava, ma aveva una speciale attrattiva tutto ciò che riguardava la Missione dell'Assam. Chissà perchè? Forse per le sue foreste misteriose, per la varietà di razze e di religioni, di lingue. Sì, tutto questo ed altro; ma credo che ciò che più attirava la mia simpatia ed interessamento era la grande scarsità di Missionari in quella vasta e così promettente Missione.

Terra incomparabile.

Ora dopo 15 anni la Provvidenza ha disposto che anch'io fossi missionario di quest'India misteriosa e precisamente dell'Assam. Credo che anche ora, come 15 anni fa, ci siano dei giovani, ed anche non giovani, lettori e lettrici di G. M. che vedono con piacere qualche cosa riguardante l'Assam. Qualcuno per amor di avventure, altri per istruzione, e forse qualche anima generosa per amor delle anime che abitano queste terre. Voi forti in geografia, sapete certamente la posizione geografica di questa regione, confinante col Tibet, la Cina, la Birmania; conoscete bene la flora e la fauna di cui è straordinariamente ricca. Non vi è certamente ignoto che l'attraversa il sacro fiume Bramaputra, che, nella stagione delle pioggie, colle sue acque vorticose si prende il lusso di divorare villaggi e strade. La maestosa catena dell'Himalaia, che ne forma il confine al Nord è a tutti nota. Sapete pure dalle statistiche che milioni di anime attendono ancora la luce del Vangelo, mentre gli operai evangelici sono pochissimi e devono affrontare non piccole difficoltà per la lingua, il clima, le comunicazioni. Conoscete quindi tante cose e forse il vostro desiderio è di sentire avventure della vita missionaria. Però chi vi scrive è uno degli ultimi arrivati e in pochi mesi di vita missionaria non può avere granchè da raccontare. Per questa volta vi dirò solo che per avere un'idea chiara della varietà di razze, costumi, lingue e genere di vita di queste genti bisogna viverci in mezzo, poichè qualsiasi descrizione è sempre inferiore alla realtà, essendo questo un mondo tutto diverso dal vostro: « vedere per credere » e quindi venire per vedere. Per un missionario novellino nella pianura assamese le più comuni avventure (se così volete chiamarle) possono essere le seguenti: alcune semiserie, come: trovarsi a notte inoltrata da solo in mezzo alla foresta, per aver smarrito il cammino; dormire col serpente vicino; sentire il ruggito della tigre a poca distanza; arrivare di notte nella misera cappella invasa dall'acqua... Altre allegrette andanti, come:

Copertina: INDIA - ASSAM. DONNA DAFLA NEL SUO CARATTERISTICO COSTUME. Anche la tribù Dafla si sta aprendo all'evangelizzazione.

Lettera aperta	pag.	2
Un mese nella Ri-War	»	4
All'Ospedale di Gauhati	»	8
" Viene con la Madonna? "	»	10
Esperienze missionarie	»	10
Istituzioni scolastiche cattoliche di Shillong	»	11
Trentasei specie di diavoli	»	11
Che cosa sono le malattie per i Garo	»	11
Il tradimento dei "Tagin"	»	12
La Missione di Dibrugarh	»	14
" Ho compassione di questo popolo "	»	14
Le tribù aborigene dell'Alto Bramaputra	»	16
Il " Borang "	»	18
Entrata libera allo Zoo	»	18
27 elefanti	»	18
Intenzione miss.: Vocazioni dei Coadiutori missionari	»	19
" Ho visto l'Everest! "	»	20
India, Pakistan e Ceylon	»	21
Tenebre e luce	»	22
Echi di corrispondenza	»	23
Concorso mariano	»	24

→

ASSAM-INDIA

Paesaggio Khasi. - Per il missionario ogni mezzo serve per compiere le sue escursioni apostoliche.

Dovere mangiare il riso con le mani (all'indiana) per avere dimenticato il cucchiaio; venire accolti a suon di tamburi; vedersi incoronati di fiori; doversi lasciare lavare le mani (paese che vai, usanza che trovi). E altre del genere.

In occasione della S. Pasqua andavo di capanna in capanna per la benedizione accompagnato dal Catechista con una squadra di bravi ragazzi. Si andava cantando allegramente attraverso quelle vaste risaie sotto il solleone della pianura assamese. I ragazzi andavano a gara per portare l'occorrente: chi la cassetta delle medicine, chi la borsa, e chi uno scanno perchè il Padre si sedesse (gl'indiani si siedono per terra). Ciò che è curioso è che quasi ad ogni capanna c'era la funzione della lavata delle mani e l'incoronazione di fiori. Per quel giorno ho dovuto avere pazienza e lasciarmi incoronare una quindicina di volte, poichè se si rifiuta si offendono. A queste scene di cordiale accoglienza da parte dei cristiani (ed anche pagani, per curiosità) viene spesso alla mia mente la frase che un mio zio mi disse, quando seppe che avevo intenzione di partire per le Missioni: « Perchè vuoi andare a farti cavare gli occhi tra quella gente? ». Questa povera gente anche se ignorante e primitiva comprende molto bene (forse più di certi cattolici d'Italia) e apprezza i sacrifici che il Missionario fa per portare loro la luce del Vangelo, e quindi lo stima e lo onora come portatore di salvezza e civiltà.

Occorrono Missionari.

Cari giovani, permettete che un povero missionario di questa India pagana chieda al vostro cuore generoso una preghiera, qualche sacrificio per l'estensione del Regno di Gesù tra questi popoli. E come molti anni fa, questa nostra bella Rivista aiutò non poco me a realizzare una (e certo più di una) vocazione missionaria, così spero che anche queste poche considerazioni servano ad incoraggiare qualche giovane generoso e venire a vedere (per credere) le meraviglie dell'Assam, e specialmente ad aiutare i troppo pochi Missionari a salvare tante anime che attendono Gesù.

Ma che dico? Lo siete già tutti, poichè il Missionario in prima linea ha bisogno dell'aiuto di chi lavora e combatte nelle retrovie per lo stesso ideale; e poi tutti lavorate e pregate per l'ideale missionario, se non altro propagando la nostra Rivista. Sapeste quanto conforto prova il missionario nelle non piccole difficoltà del suo apostolato pensando che tanti giovani generosi lo aiutano a salvare le anime con la preghiera, sacrifici ed offerte, lavorando cioè come truppe ausiliarie nelle retrovie. I Missionari però si augurano e pregano affinchè i migliori delle retrovie passino presto in prima linea dove c'è estremo bisogno. Con questo augurio vi saluta cordialmente il vostro amico

D. GAETANO GUIDOTTO
Missionario salesiano nell'Assam.

SHILLONG (Assam)

Laghetto del Giardino Pubblico.

←

Prima dell'Indipendenza dell'India la capitale della provincia assamese era Shillong, ma dal 1948 i Dipartimenti statali sono stati trasferiti a Gauhati, sulla grande via fluviale del Bramaputra, e Shillong resta la gaia cittadina del mondo universitario e studentesco assamese.

L'incantevole posizione della città e la mitezza del clima sulle colline Khasi hanno fatto di Shillong un luogo ideale per trascorrervi le vacanze nella stagione calda, una stazione climatica per chi va in cerca di salute ed un vero centro di studi.

Shillong è senza dubbio la città più cattolica dell'Assam; non tanto per il numero di cattolici residenti nella sua area quanto piuttosto come luogo di studio. La maggioranza e le migliori istituzioni educative sono indiscutibilmente rappresentate dalle opere gigantesche condotte abilmente dalla Missione Cattolica attraverso una rete di organizzazioni. Si può dire che la maggior parte della popolazione sia passata o passi tutt'ora con un forte crescendo per le scuole cattoliche della Missione.

Diocesi di Shillong

Anno 1952-1953

Cattolici	**62.743**
Sacerdoti esteri	**43**
Sacerdoti indigeni	**10**
Chierici indigeni	**24**
Suore indigene	**21**
Suore estere	**54**
Maestri e Maestre	**503**
Scuole per Catechisti	**7**
Studenti Universitari	**1660**
Studenti medi	**3241**
Allievi elementari	**8531**
Battesimi	
— adulti 1930	5317
— artic. mortis 504	
— bambini 2883	
Comunioni pasquali registrate	**26.038**
Comunioni di devozione	**373.732**
Matrimoni	**726**
Catecumeni	**2156**

Un mese nella RI-WAR (Terra dei War)

Apostolato volante dei teologi salesiani in vacanza nella terra dei War (Assam)

Verso RI-WAR... Vacanze apostoliche ci attendono... Buon viaggio.

Shillong, 26 dicembre. — L'autocarro era pronto per la partenza. Eravamo in quattro, ma avevamo con noi circa 30 quintali tra brande, coperte e commestibili. Tuttavia, da bravi pionieri, partimmo verso il luogo delle nostre vacanze estivo-invernali. Estive perchè si andava in cerca di un posto al caldo vicino alla pianura, invernali perchè era il giorno di S. Stefano, 26 dicembre. L'aria fredda e tagliente non permetteva di aprire bocca.

Serpeggiando per tre ore sulle colline Khasi raggiungemmo Mawmluh, villaggio di poche case, ma centro di comunicazione di tutta la Ri-War.

« Dove dobbiamo andare? », chiesi ad uno dei miei compagni ». « Lassù », e colla mano mi indicò la sommità della collina maestosa. Intanto l'autocarro era stato scaricato.

« Come faremo a portare tutta questa roba, se non c'è più strada? ». « Lascia fare a me che sono pratico del mestiere » mi rispose l'interrogato. Infatti, dopo avere egli parlato con un uomo, ci invitò a seguirlo per un sentiero.

Il sentiero faceva paura; scendeva con un declivio superiore ai 45 gradi e senza curve, come una lunga gradinata fino a valle. Molta era la gente che incontravamo. Tutti portavano una gerla piena di arance. Molti si fermavano e ci dicevano « Bam, ba, ». Io cominciai a ridere, ma visto il mio compagno che si serviva delle arance non me lo feci ripetere. Dopo un'ora di discesa pensammo bene di pranzare. Trovammo un albergo di canne di bambù, entrammo. Era uno stanzino che aveva la fortuna di possedere quattro panche. Però l'ospitalità di quei poveri cristiani coperse la loro squallida miseria. Dalla finestra di questo albergo vedevamo la lunga fila dei portatori della nostra roba. Mezzo quintale su ciascuna spalla, camminavano lenti come barche contro corrente, in un mare di sudore.

Ci avviammo perchè il sole cominciava a declinare e la salita ci aspettava sorridente al tramonto. L'antica residenza dei Padri Tedeschi aprì finalmente le sue porte per darci un po' di riposo. Ma in essa non c'era nè luce, nè acqua, nè letti e neppure pentole per cucinarci un po' di cena. Fortuna che la casa del catechista del villaggio non era troppo lontana!

Pochi giorni dopo la truppa dei teologi ci raggiunse e il paese cominciò a risuonare di suoni e canti.

Grande allegria: dovuta in gran parte alle cinque fisarmoniche, una cornetta e un violino.

L'indomani si fece una passeggiatina a Nongkroh. Per andarvi, o meglio per scendervi, c'è un sentiero

solo che è peggio di una scaletta a pioli. Nongkroh è centro degli aranci. Di lì passammo a Mawatoh dove trovammo una turba di ragazzi.

Ne sbucavano da ogni parte e tutti con un arco in mano. « Ma dove sono le frecce? » chiedemmo incuriositi. Incredibile, eppure vero, con quegli archi tiravano le pietre. Per soddisfare la curiosità di vederli tirare, mettemmo una canna di bambù a circa venti metri di distanza promettendo un'immagine premio a chi la colpiva. Passati pochi minuti, dovemmo trasportarla a 30 metri, altrimenti avremmo esaurite le immagini in un batter d'occhio.

Terna, invece, è un villaggio come lo desideriamo noi. La maggioranza della popolazione è cattolica. Lo potemmo arguire dalle arance offerteci.

Il signor Direttore, ritornati a casa, ci dice: « Avete visto i villaggi che ci circondano; avete misurata la distanza, le vostre forze. Vi sentite di iniziare in ciascun villaggio un Oratorio? ».

Non ebbe tempo di dire che vi saremmo andati tre volte alla settimana, perchè l'approvazione fu unanime e immediata. Si discussero i piani. E si iniziarono cinque Oratori volanti. Ogni giorno quindi fisarmoniche in spalla, immaginette in tasca, ed olio alle gambe.

Oratori volanti.

Giunti nei vari villaggi, con canti, suoni e giuochi, in meno di un quarto d'ora tutto il paese è radunato. Allora si sospendono i giuochi e predichiamo su Dio, sulla Chiesa e sulla Madonna. Tutti seguono attentissimi. I giuochi riprendono con più interesse. Non c'è ragazzo che non voglia portare a casa una immaginetta o una medaglia della Madonna. Le medaglie sopratutto vengono messe al collo dei ragazzi coll'ammonizione di non rimuoverle.

Un giorno un uomo ben vestito ci invitò a casa sua. Dopo averci ricolmati di arance, ci domandò un po' di unguento per il ginocchio che gli doleva. Lo aiutammo molto volentieri e prima di lasciarlo mettemmo alla sua porta una immagine della Madonna. Ne fece le rimostranze, essendoci già sulla porta una fotografia. « Ma la Madonna aiuterà te come pure colui che è fotografato » gli rispondemmo. Non disse nulla, ma non osò rimuovere l'immagine. Seppimo poi che era il Capo del villaggio. E la Madonna lavorò; infatti alla fine di quel mese egli chiese di essere istruito sulla Religione con tutta la sua famiglia.

Così si svolgeva l'attività nei cinque Oratori.

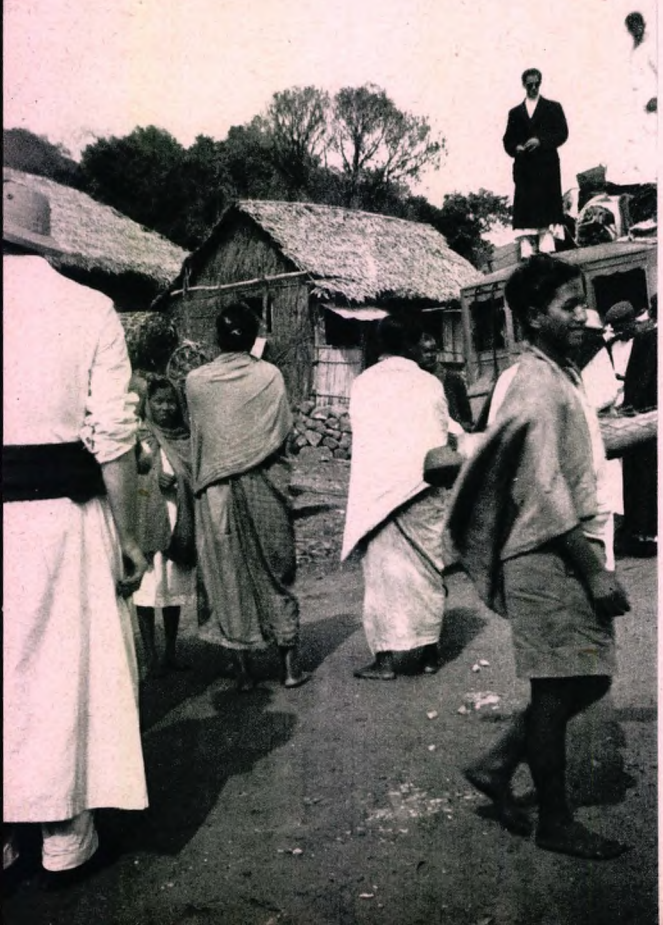
Il saluto Khasi è semplice nella forma: *Khublei* che vuol dire « Il Signore ti benedica ». Nella seconda settimana non si poteva muovere un passo senza sentirsi salutare da ogni dove *Khublei, Khublei!* Centinaia di ragazzi coi loro parenti affacciati alle basse porte delle capanne dal tetto di paglia, ci salutavano.

Il « jingaseng ».

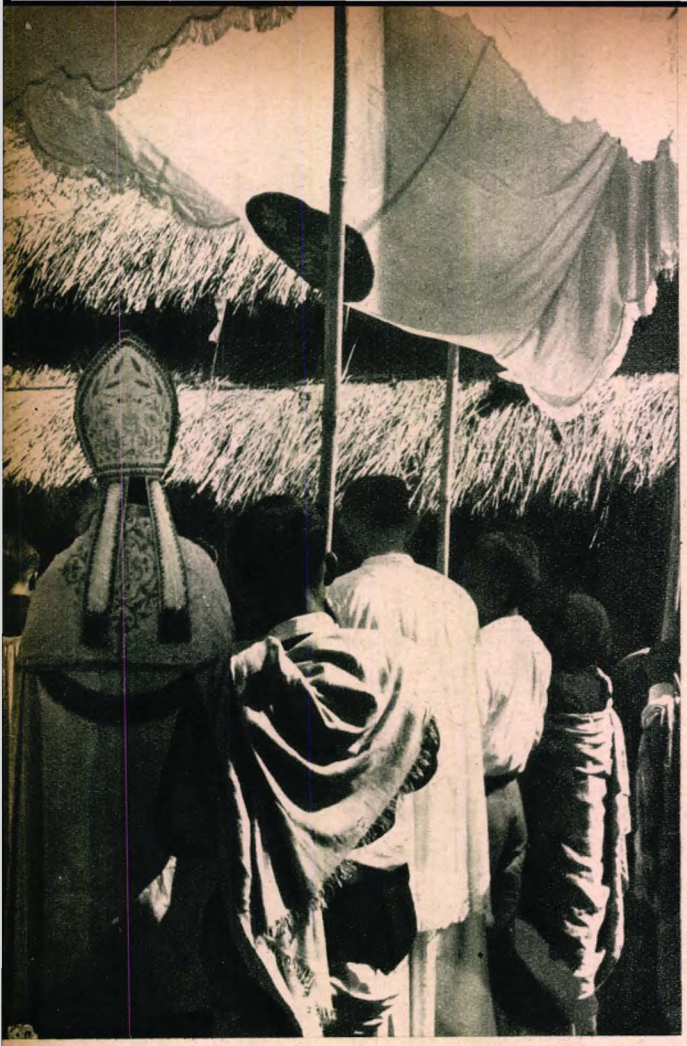
A questo punto delle vacanze incominciammo una attività più missionaria. In questi paesi per tenere i cattolici uniti, per mantenere in loro la Fede, si è stabilito un « raduno » settimanale. Questo raduno non è in Chiesa, ma ora in una casa cattolica ora in un'altra. Dopo cena, accanto al fuoco, i cristiani di un villaggio si radunano per cantare lodi sacre e per pregare. Il catechista, uno di loro, un po' più istruito, spiega un po' di catechismo. Tra i presenti, chi desidera, può pure alzarsi e manifestare ciò che crede opportuno per mantenere la Fede.

Col nostro arrivo non una volta alla settimana, ma due e anche tre volte, veniva fatto il raduno, comunemente chiamato in Khasi *jingaseng*. Non contava la stanchezza di un ritorno faticoso dagli Oratori. Non contava l'ignoranza della lingua da parte di molti. Bastava la nostra presenza per dare coraggio a quella gente. « Cosa credono » dicevano le donnette tra loro, « cosa credono i Protestanti di essere perchè hanno un Pastore che sa parlare? Questi nostri (indicavano noi) senza parlare fanno di più ». Persino i pagani cominciarono a volere la *jingaseng* in casa loro, ed allora la parola di Dio si faceva strada anche tra quelle povere anime nelle tenebre. I Teologi che sapevano la lingua, non mancavano di parlare, mentre le fisarmoniche davano la tonalità festiva, che si ripercuoteva con invidia nelle case pagane vicine.

Venuta la festa del paese, furono invitati anche i Teologi a parteciparvi, ma solo i suonatori vi pre-



L'arrivo a MAWMLUH; si scaricano i bagagli e poi si inizia la salita...



sero parte. Fatte però alcune suonate, le lampade a gas lasciarono il popolo nell'oscurità. Il capo del villaggio non sapeva come fare, mentre la popolazione incominciava a mormorare. Non ci perdemmo di coraggio e con canti, suoni e predica intrattenemmo la popolazione mentre uno di noi andò a prendere una delle nostre *Petro Max*. Col tornare della luce la gente non si contenne più dal gridare « Viva i Padri, Viva i Padri ». Circa ottocento persone erano presenti. Il Capo del villaggio nel suo discorso al popolo lodò altamente i Padri che si dedicavano continuamente al bene del suo popolo.

Le lodi si sparsero in tutti i villaggi vicini e gli inviti cominciarono a piovere da tutte le parti. Si incominciò con Mawlong, villaggio con più di mille abitanti di cui i cattolici sono solo settanta.

Metà del villaggio era presente alla *jingaseng*. Tutti ascoltavano con vero interesse l'istruzione sulla nostra religione. Si chiuse il trattenimento con giuochi di prestigio. Quando videro l'anello sparire dal fazzoletto, fu un urlo quasi di spavento. Si sentì dire che il Teologo prestigiatore era un diavolo, che possedeva una forza magica, che avrebbe dovuto fare lo stregone per guarirli dalle loro malattie. Persino i cattolici ebbero un dubbio furtivo. Ma noi che eravamo seduti tra la gente, spiegammo loro la verità ed allora ne risultò un entusiasmo generale.

Due giorni dopo, domenica, ci recammo a Terna, con grande gioia di quei abitanti.

La piccola chiesa durante la santa Messa cantata non potè contenere la gente. Pagani, protestanti, Khasi, tutti si erano riversati in chiesa. Dopo Messa le fisarmoniche fecero il loro dovere intrattenendo la gente con canti e suoni. Nel pomeriggio il piazzaletto di fronte alla chiesa ospitò tutto il paese.

I soliti canti e suoni furono sufficienti per concentrare l'attenzione di tutta la gente. Quando l'attenzione fu attratta si incominciò la *jingaseng*. Ecco allora farsi avanti i catechisti dei vari villaggi cattolici e parlare con foga, su Dio e la salvezza dell'anima. Solo Iddio conosce il bene prodotto da quella *jingaseng*. Da Nongkroh infatti un gruppo di quindici pagani avevano partecipato alla S. Messa e alla *jingaseng*.

Partiti da Terna andammo a Shella, paese di protestanti, hindu, e mussulmani. Si arrivò nel caldo pomeriggio del martedì. I trenta cristiani di questo vil-

(sopra)

ASSAM - Una nuova residenza sorge... Il Vescovo, S. E. Mons. Stefano Ferrando, entra nella prima cappella in abiti pontificali.

~

ASSAM - Processione eucaristica in un villaggio khasi.

MAUKHAR - SHILLONG - Le Aspiranti dell'Associazione " Auxilium " fanno bella corona ai " Padri " delle loro anime.

laggio ci aspettavano con vera gioia. Trenta cristiani su una popolazione superiore al migliaio. Tuttavia l'ospitalità e la cordialità loro superò quella dei paesi precedenti. Quella sera circa quattrocento persone furono presenti.

Frutti consolanti.

A metà salita del ritorno passammo attraverso Mowatoh. Ci si fermò anche perchè si doveva dare l'addio al villaggio, essendo vicino il tempo del nostro ritorno. Ciò che meravigliò tutti fu la presenza di 150 ragazzi con altrettanti tra parenti e conoscenti. Nel lasciare quei ragazzi, invece del solito *Khublei* sentimmo in perfetto italiano all'unisono i « Bravi! Bravi! », e così gridando ci accompagnarono per tutta la strada obbligandoci di tanto in tanto a sederci e a suonare e cantare.

Nei giorni che seguirono, Nongkroh pure ebbe la sua *jingaseng*, e questa portò grandi frutti: tre dei presenti si disponevano a ricevere il Battesimo, dopo alcuni giorni. Una piccola lotteria servì a distribuire a tutti i pagani un'immaginetta della Madonna. L'oratorio di Nongwar ricevette il saluto di addio con una *jingaseng* che scosse anche i protestanti.

Rimaneva solo la grande festa di Laitkinsew. Qui in missione si suole fare la processione del *Corpus Domini* in inverno. Così la domenica, 1° febbraio vide la gente di tutto quel distretto missionario riunita ai piedi dell'altare. Ci saranno stati circa 500 cristiani, ma alla processione il numero superava i 600 e la *jingaseng* serale ne intrattenne più di 1200, il che vuol dire che i pagani e protestanti parteciparono in numero superiore ai cattolici. Quella sera il missionario non potè dormire, perchè la gente continuò ad avvicinarlo per averne promesse di istruzione sulla Religione. Il giorno della nostra partenza molte madri e molti ragazzi furono visti piangere. Si sentì dire « Laitkinsew colla vostra partenza morirà ».

Ma l'ora era giunta e bisognava partire. Conversioni? Da Nogkroh tre furono i battezzati, con la più grande consolazione per chi scrive e per i suoi compagni frequentatori dell'oratorio. Il capo dello stesso villaggio con tutta la famiglia chiese di essere istruito. E con lui altre quattro famiglie. Da Mawstoh una ricca signora protestante chiese di ritornare cattolica. Da tutti gli oratori famiglie intere chiedevano l'istruzione.

Fu un risveglio, una scossa, quella data dai Teologi. Ora resta il lavoro al Missionario, il qual lavoro è moltiplicato dalla continua richiesta di istruzione.

Per i Teologi non resta che far nuovi pronostici per il prossimo anno.

Ch. Ugo Turco, *Missionario Salesiano.*

GAUHATI - Ospedale diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Infermiere, Suore e alcune dottoresse. Le infermiere sono di sette razze. Sr. Luigina Saletta, direttrice, si trova al centro.

ALL'OSPEDALE

Vi passa gente di tutte le tribù, di tutte le caste, di tutte le religioni; vi si parla un po' tutte le lingue e vi si vedono tutte le possibili usanze e superstizioni del mondo infedele...

Ogni giorno — si può dire — se ne rivela qualcuna.

★

Ecco un mattino, entrando in corsia, la sorpresa di una grossa capra accanto al letto di un giovane mussulmano gravissimo per malaria cerebrale. Aveva al collo una robusta fune che cingeva il povero malato, sostenuto a fatica dai parenti, i quali tutt'intorno andavano ripetendo una lunga e strana litania d'invocazioni.

— Che fate?... — Chiesi, impietosita dallo stato dell'infelice, tremante di febbre.

— Si fa così — mi risposero con tono grave e a mezzavoce — perchè il male passi nella capra e lasci questo povero figliuolo...

E ripresero subito l'interrotto gridìo, nella generale persuasione che le malattie sieno diavoli da cacciare con quella strana forma di esorcismi.

★

Lo stesso pensiero in un'ammalata di cancro, moglie d'uno dei più ricchi e potenti capi del Manipur.

Un giorno mi chiamò, dicendomi con aria supplichevole:

— Suora, dite al Padre che venga da me, a mandare via il grosso diavolo che ho qui dentro...

Aveva osservato il Missionario Salesiano che tutti i sabati andava a confessare le cattoliche, preparandole alla Comunione della domenica: l'aveva visto chinarsi a bisbigliare qualche cosa e a far un segno — il segno di Croce — senza capire naturalmente che cosa fosse. Ma ciò che l'aveva riempita d'ammirazione era il notare che quelle stesse ammalate erano guarite. Ecco perchè implorava:

— Perchè non viene anche da me?... Vedo che soffia via tutti i diavoli; dev'essere ben più potente dei nostri bramini...

Non facile a farle comprendere di che si trattasse; la poveretta non giunse a comprendere la verità nel breve tempo che ancora rimase all'Ospedale, prima d'esserne dimessa come incurabile. Ma conservò la più viva ammirazione pei Sacerdoti cattolici; e ritornata al suo lontano paese, ottenne ai Missionari l'entrata nella regione, fino allora sempre ad essi severamente preclusa.

C'è quindi da sperare che prima della morte, il Sacerdote cattolico abbia potuto davvero cacciarle via il diavolo dall'anima, per lasciarvi il posto alla grazia divina.

★

Altra impressione, nella vita quotidiana d'Ospedale, pur assuefatto a miserie e dolori d'ogni genere, fu lo spettacolo d'una gio-

vane vedova in preda alla più angosciosa disperazione.

Lo sposo — un profugo bengalese — era morto di meningite, non senza fortunatamente la grazia del Battesimo, amministratogli tuttavia di nascosto. Gli amici erano perciò accorsi subito per i necessari preparativi per la cremazione; preparativi che si protrassero molto, perchè, non essendo gente del luogo, più difficile la ricerca del luogo adatto allo scopo, o presso una pagoda o al fiume sacro.

E in tutto quel tempo, l'infelice donna, non faceva che urlare disperatamente, interrotta solo da svenimenti convulsivi; con accessi di più violento dolore ad ogni preparativo di rito. Ecco al comparire della lettiga di bambù, su cui sarebbe stata posta la salma dello sposo, rotolarsi a terra, strapparsi le vesti e i capelli, col furore d'una belva ferita... Inutile ogni tentativo di conforto; perchè non cercare di allontanarla pietosamente, risparmiandole la vista di quei lugubri preparativi?...

— Impossibile — risposero in tono inflessibile i presenti: — senza di lei non si potrebbe fare la cerimonia, perchè è la vedova che deve accendere il fuoco e metterlo nella bocca del defunto. Solo allora si potrà iniziare il corteo coi ceri fiammanti fino al luogo indicato... Tutto questo per significare il fuoco di un affetto che deve andare oltre la tomba...

Non dissero di più; ma si sa che cosa spetti alla sventurata vedova, anche se ora va scomparendo il barbaro costume d'esser gettata sullo stesso rogo del defunto sposo. Una vita di disprezzo, di umiliazione e di pena. Dovrà assoggettarsi a severissime penitenze: per tre giorni non potrà toccar cibo; per un mese intero non dovrà bere che chinata con la bocca sul fiume. Vestita dimessamente, coi capelli rasati, sarà per tutta la vita oggetto di maledizione per la morte dello sposo.

La superstizione pagana ha altre pagine, anche più tragiche.

Questo, appena l'affiorare di qualche cosa della vita pagana, la misera vita di milioni di anime, che inconsciamente tendono le mani anche a te, chiedendoti un palpito di comprensione e di preghiera; scintilla di luce e d'amore, a segnare la via luminosa della fede e della grazia.

Sr. LUIGINA SALETTA
Figlia di M.A., Miss. nell'Assam.

300 battesimi in due escursioni

Don Luigi Ravalico, da trent'anni in India, oltre alla responsabilità della Procura della Missione di Dibrugarh è incaricato dell'evangelizzazione del Naga del Manipur. Nei mesi scorsi potè compiere due escursioni su quelle colline ed amministrare il Battesimo a ben trecento indigeni e iniziare numerose comunità di catecumeni. Purtroppo però non vi è ancora residenza stabile e il missionario deve sostare in una misera capanna e dormire per terra.

DI GAUHATI

SHILLONG (Assam) - Bimbe bianco-vestite pronte a spargere fiori durante la Processione Eucaristica attraverso le vie della città.

Ricevimento del Missionario all'arrivo nel villaggio.

'Viene con la Madonna?'

Durante una mia ultima escursione, in più di un villaggio, mi sentii dire più o meno queste parole:

« Padre, il tal giovanotto, la tal donna erano gravemente ammalati... Non c'era nessuna speranza di salvarli... Noi chiamammo il Catechista di Rongjeng e questi venne con la Madonna... e l'ammalato guarì ».

Io non capivo bene l'espressione: « viene con la Madonna ». Conoscevo il mio catechista Melickeon, a lui avevo anche dato una cassettina con i medicinali più necessari, ma volevo scoprire il senso di quel « viene con la Madonna ».

Giunto a Chogisil, dopo un avventuroso e pericoloso viaggio, tra i bravi cristiani che mi attendevano trovo il catechista. Subito mi voglio togliere la curiosità.

E questa fu soddisfatta! Il giorno innanzi una buona donna si sentì male, le medicine trovate tra le erbe non calmarono i dolori, perciò fu chiamato il catechista.

Questi portava con sè una bella immagine della Madonna. Arrivato in casa dell'ammalata preparò un piccolo altarino, vi mise l'immagine e tutti s'inginocchiarono e pregarono.

Nella giornata l'ammalata stette meglio e riprese le sue occupazioni.

Allora capii il senso del « viene con la Madonna ».

La Madonna passa consolando e guarendo questi nostri poveri *garo*.

Chiedo al catechista: — e di rimedi ne hai ancora?

— No, padre, li ho finiti da un mese. Non ho potuto venire a prenderne degli altri. Però tutto va bene, porto con me la Madonna... —

Io che sono prete da parecchi anni pensavo alle pillole e sciroppi, il bravo Melickson aveva trovato qualche cosa di meglio anzi di ottimo: la Madonna.

La barba mi fece da scudo ma mi sembrò di arrossire davanti a tanta fede.

D. UMBERTO COLZANI.

Garo o cinese?

Quando sei assetato e chiedi ad un Garo dell'acqua devi dire: *Ci* se invece desideri una buona tazza di tè: *Cia;* se preferisci un grappino: *Ciu.*

Quindi ricordati, che: *Ci, cia, ciu* non è cinese, ma puro Garo e devi saperlo se non vuoi morire di sete quando vieni tra queste colline.

PRIME *Esperienze* MISSIONARIE

Accompagnato dal Catechista, visitavo per la prima volta il mio distretto Missionario. L'itinerario fu fatto dal Catechista. Dopo una settimana, avrei dovuto fermarmi due giorni in un villaggetto con meno di 20 Cattolici! « Se è così — dissi al Catechista — facciamo una capatina nei vicini villaggi di Mauiam e Maulam, ancora completamente pagani ed inesplorati ». Il catechista non si sentiva tanto bene. Decisi d'andare da solo. Non sapevo bene la loro lingua e meno ancora il loro dialetto. Avuto indicazioni, mi inoltrai nella foresta recitando il S. Rosario. Arrivato ad un bivio sostai un momento cercando d'indovinare il sentiero giusto. Un improvviso rullar di tamburi ed il suono d'un piffero mi... Eccoli là i quattro suonatori di Brema!

Appena avvistatomi fu un fuggi fuggi: come mai un Bianco da quelle parti?! Più coi segni che colle parole dissi loro, di non aver paura, mostrando delle immagini. Si fermarono in lontananza a scrutarmi incuriositi. Mi sedetti sopra un sasso, ed intonai una lode alla Madonna (pel canto non sono un asso, no). Si scambiarono qualche parola... e s'avvicinarono. Regalai loro qualche immagine: feci loro alcune domande sul villaggio, sulla famiglia, ecc.; quindi preceduto da quei buoni amici, entrai nel villaggio. Una trentina di case coperte di paglia, dalle quali usciva fumo da tutte le parti: madama sporcizia regnava sovrana; maiali ovunque,...; bisognava procedere cautamente per non mettere il piede in fallo...

Gli adulti non potevano comprendere come mai da solo da quelle parti: « E non hai paura dei *Nongshanoh* », (uccisori di uomini per propiziarsi il Diavolo e così diventare facoltosi). Entrai in alcune capanne interessandomi di tutto; della loro salute ecc. Esposi loro il motivo della mia venuta: Il desiderio di far conoscenza con loro; di, vedere i loro bisogni per poi aiutarli in quanto potevo; sarei venuto altre volte portando con me qualcosa di bello da vedere. Erano contenti ed altamente meravigliati. Nessuno impaurito, se si eccettua due marmocchietti, i quali se la dettero a gambe strillando inconsolabilmente.

In pochi minuti attraversai la valletta sottostante ed eccomi nel villaggio di Mauiam. Di speciale c'è questo: dovunque andavo ero accompagnato da una schiera di ragazzi che conversavano familiarmente con me. Sentendo gli stimoli della fame, mangiai con loro della canna da zucchero, gentilmente offertami, dai miei amici. Ma la canna da zucchero non valse a togliermi la sete. « Padre, non abbiamo nulla da darti; però se aspetti un po' ti prepariamo del riso ».

In meno di 20 minuti il pranzo era pronto. Un bel piatto di riso, condito all'acqua; non un cucchiaio in tutto il villaggio. Cercai di industriarmi e... mangiai il riso all'indiana... e con che appetito! Anche senza cucchiaio... È proprio vero che il miglior condimento è l'appetito.

Ringraziato di cuore quella buona vedova, che tanto bene m'aveva trattato (diede tutto ciò che aveva di meglio) ritornai al mio quartiere, ringraziando la Vergine SS. della protezione usatami. D'allora in poi supplicai con più fervore il buon Gesù e la Madonna per l'avvento del Regno di Gesù Cristo fra quelle popolazioni. Fate qualcosa anche voi per questi nostri fratelli che si trovano privi persino del lume della Fede.

Golaghat (Assam-India).

Padre FELICE M. MATTA,
Missionario Salesiano.

Istituzioni scolastiche cattoliche di SHILLONG

Queste scuole sono un degno complemento di molte altre attività stabilite in questo capoluogo di missione.

1)	Collegio « Sant'Antonio » (interni e esterni)	850	studenti
2)	Collegio « Sant'Edmondo » (interni e esterni)	400	studenti
3)	Collegio « Santa Maria » (interni e esterni)	1300	ragazze
4)	Scuole Medie, Ginnasiali e Liceali di « S. Antonio »	530	studenti
5)	Scuola Primaria « Don Bosco » (con internato)	250	»
6)	Scuole professionali « Don Bosco » (con internato)	240	»
7)	Scuole Medie e Ginnasiali presso Revv. Suore Loretine	140	ragazze
8)	Scuola Superiore « S. Giuseppe »	600	»
9)	Scuola Elementare Superiore (Mawlai)	420	ragazzi

Vi sono poi 9 altre scuole primarie disseminate nei vari quartieri della città e dintorni, nelle quali si raccolgono regolarmente più di 500 altri scolaretti sotto l'abile direzione e le vigili cure dello stesso Rev.mo sig. Parroco della Cattedrale di Shillong, Don Giuseppe Foglia.

Trentasei specie di diavoli

I Garo credono in un essere supremo e in un'altra vita. Ma praticamente i Garo non si curano molto dell'essere supremo, perchè sono sotto il regno del terrore degli spiriti maligni. Sono questi che causano le malattie, portano via o incendiano le capanne durante i temporali per mezzo dei fulmini. Devono perciò placarli.

Secondo i sacerdoti pagani, vi sono 36 specie di diavoli. Per scoprire il nome del diavolo autore della malefatta gli stregoni si servono di un piccolo arco fatto di bambù con una stringa di cotone che viene fatta vibrare. A seconda del suono, lo stregone pronuncia un nome. Queste divinazioni sono costose, perchè devono sempre essere accompagnate da banchetti e libazioni, in cui lo stregone ha la parte attiva e il paziente quella passiva di vuotare la borsa.

~

Che cosa sono le malattie per i Garo.

Sono nientemeno che ossessioni di qualche spirito cattivo nemico della persona ammalata, o famiglia.

Per esempio un mal di ventre causato da una scorpacciata od ubbriacatura di tre giorni si cura con il rendersi propizi gli spiriti che hanno colpito l'ammalato. Si offre a questi spiriti il sacrificio di una gallina. A questo sacrificio sono invitati a assistere i parenti e vicini e si termina con una solenne bevuta. E così si torna da capo.

SHILLONG - Scuola « Don Bosco » con il monumento al Santo della gioventù.

IL TRADIMENT

STORIA DI UN MASSAC

di F. PA

La parte nord-orientale della Diocesi di Dibrugarh, sul confine dell'Assam con il Tibet, è una zona montuosa, non ancora esplorata dall'uomo civile, abitata da gente primitiva, soltanto nota per la ferocia delle costumanze e la spietatezza contro chiunque s'avventurasse in quei paraggi. La regione prende il nome dai suoi abitanti, gli *Abor*, così chiamati dagli Assamesi, ispirati dall'indole di quei selvaggi — *Abor* significa « Indomabile » — e così conosciuti etnologicamente. Nell'interno esiste una tribù, la tribù dei Tagin, i quali, nei mesi scorsi, si sono resi colpevoli dell'eccidio di una spedizione governativa, comandata dal Maggiore R. D. Singh, in ricognizione nel loro territorio.

Il luogo dell'eccidio si trova nel cuore delle colline Abor e per raggiungerlo occorre percorrere una distanza di duecento chilometri attraverso la foresta vergine, partendo da Along, il quartier generale del distretto, il quale, a sua volta, è situato sulle colline Abor a centocinque chilometri dalla pianura. La squadra di ricognizione comandata dal Maggiore Singh, era composta da centosettanta uomini, tra ufficiali militari, autorità civili, soldati e portatori. Una pattuglia avamposta di ventidue interpreti aborigeni precedeva il grosso della spedizione per provvedere gli accampamenti. Il Maggior Singh e i suoi uomini raggiunsero il villaggio di Ashingmori il 22 dello scorso ottobre 1953, nei pressi del quale si accamparono.

L'area occupata dalla spedizione era circondata da fitta foresta, e, al momento dell'arrivo, un centinaio di Tagin si erano adagiati sulla riva di un fiumicello, che scorreva poco lontano, senza nessuna apparenza ostile. Non appena gli uomini della spedizione ebbero preso stanza nell'accampamento, il Maggiore Singh ordinò ai soldati di costruire una linea di difesa attorno all'accampamento stesso, allo scopo di respingere eventuali assalti da parte delle fiere e dei selvaggi abitatori della regione. Nel frattempo i portatori si costruivano piccole capanne per ripararsi dall'umidità della notte. Il Sig. Pradip Kumar Barua, superintendente delle regioni aborigene dell'Assam, membro della spedizione, incominciò a distribuire medicinali e sale agli abitanti della località, cercando in tal modo, di cattivarne la simpatia e l'amicizia.

Mentre i componenti la spedizione erano così occupati, una diecina di Tagin si avvicinarono all'accampamento e domandarono del sale. Siccome, fino allora, i Tagin non si erano mostrati ostili verso i forestieri, che anzi si erano prestati ad aiutare i medesimi nella costruzione delle capanne, il comandante non sospettò il tradimento e permise che i dieci entrassero nel campo.

(*in alto*) **Giovane Angami con amuleto; gli Angami sono affini ai terribili Abor.**

DEI "TAGIN"

O TRA LE COLLINE ABOR

Nel frattempo oltre cinquecento guerrieri, che si erano tenuti nascosti nella fitta foresta circostante, armati di lance e frecce, piombarono di sorpresa sull'accampamento seminandovi lo sterminio e la morte. La sentinella fu la prima a essere uccisa. Il Maggiore Singh, in un tentativo disperato, cercò di organizzare una difesa lì per lì, chiamando a raccolta gli uomini: ma fu inseguito dai feroci assalitori e trucidato. Trucidati furono pure tredici dei suoi soldati, cinque ufficiali e ottanta portatori. Alcuni uomini sono stati fatti prigionieri e pochi fortunati si sono salvati con la fuga raggiungendo, dopo giorni di peripezie inenarrabili, la cittadina di Gusar, dalla quale hanno dato l'allarme e telegrafato i particolari della sanguinosa vicenda.

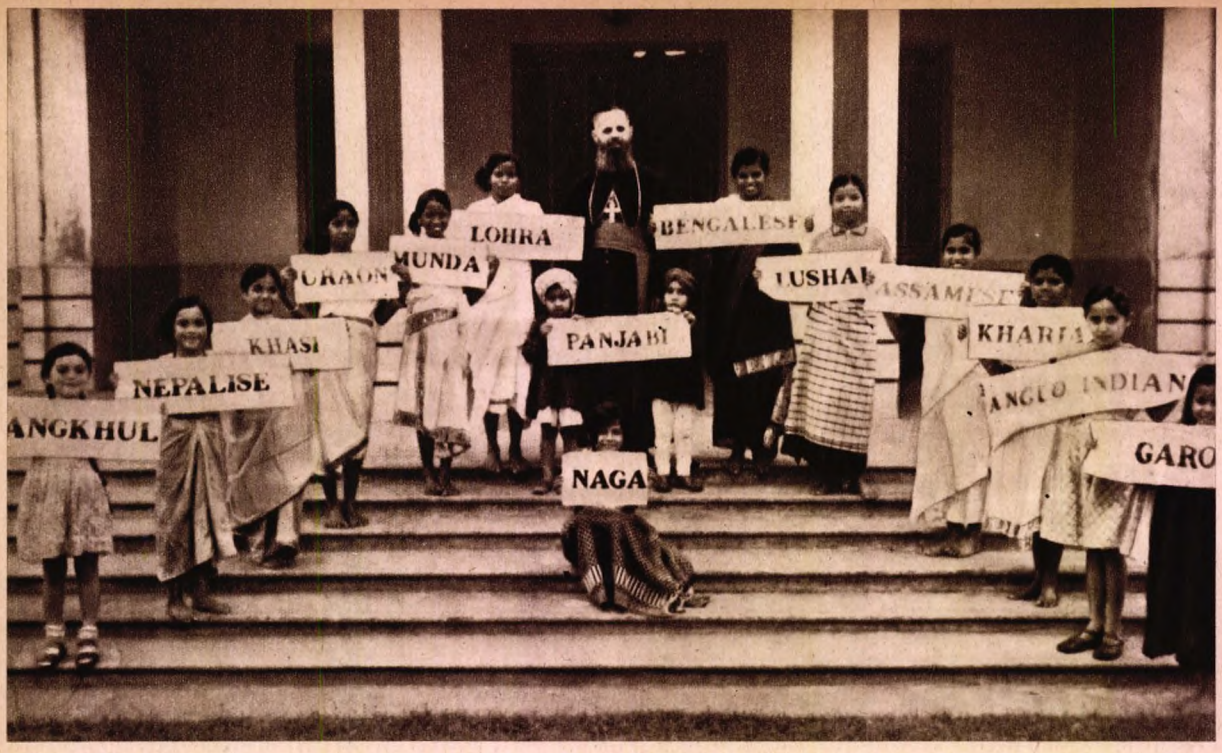
COLINI

L'eccidio è stato condotto a termine secondo il sistema proprio di quelle tribù primitive e selvagge: sistema che tuttora prevale non solo presso gli *Abor*,

ma anche presso i *Mishmi*, i *Miri*, i *Dafla*, gli *Angami*, gli *Ao*, i *Sema* e altre tribù che abitano la regione collinosa dell'Alto Bramaputra. I *Tagin* appartenevano una volta alla tribù dei *Galong*, la quale era, a sua volta, sotto il dominio dei *Dafla*. Quando i *Galong* si misero sotto la protezione del governo assamese, i *Tagin* si resero indipendenti, cessando di essere tributari degli stessi *Dafla*, provocando l'ira e il risentimento di questi ultimi. Gelosi della loro indipendenza i *Tagin* diffidano di tutti e resistono a ogni tentativo da parte del governo di indurli alla sottomissione e alla riforma della esistenza barbara.

La Chiesa Cattolica non ha posto indugi nel prestare l'opera sua civilizzatrice e sta ora studiando un piano di contatto con le popolazioni *Abor*. Un signore indù ha confessato candidamente al Vescovo di Dibrugarh come « tutti gli sforzi da parte loro per avvicinare e civilizzare le tribù dell'Assam sono stati e sono vani ». « Soltanto voi — ha aggiunto poi — possedete il segreto del successo: voi, che vi presentate senza armi e conquidete con la dolcezza il cuore degli uomini. Noi non possiamo che restare ammirati davanti allo spettacolo che ci offre il risultato del vostro lavoro compiuto presso le popolazioni *Khasi*, *Garo*, *Lushiai* e altre ancora ». Il buon signore indù non sa che il nostro segreto è quello del Re pacifico: il segreto dell'amore.

(*dall'alto*) **Una donna Miri, tribù aborigene dell'Alto Bramaputra. - Gioventù cristiana. Il Cristianesimo dona il sorriso a chi lo abbraccia e lo vive. - Portatrici d'acqua.**



DIBRUGARH (Assam) - Mons. O. Marengo tra le rappresentanti delle varie razze che frequentano la scuola della Missione.

La Missione di Dibrugarh

La Diocesi Missionaria di Dibrugarh sull'Alto Bramaputra è senza dubbio la Missione più promettente delle Indie Orientali. Ha una superficie di 75.000 kmq. con 800.000 aborigeni che abitano le montagne confinanti con il Tibet, la Cina e la Birmania.

Varie tribù sono ben disposte verso il Cristianesimo ed insistono affinchè il Missionario si stabilisca tra di loro.

Trentamila di questi aborigeni sono già battezzati. I Missionari per far fronte alle richieste hanno aperto una scuola di Catechisti e maestri indigeni perchè li aiutino nel lavoro di evangelizzazione.

I Missionari Salesiani rivolgono a tutti gli amici delle Missioni un caldo appello affinchè vadano loro in aiuto in questa opera di redenzione con la preghiera e con qualche offerta.

Il Vescovo di Dibrugarh benedice tutti coloro che collaborano in qualche modo a sviluppare le Opere Missionarie della sua Diocesi. Leggete il suo accorato appello «Ho compassione di questo popolo».

"Ho compassione di questo popolo"

L'Assam, dopo il terribile cataclisma del 1950 che cambiò addirittura la configurazione di certe zone, sconvolgendo il sistema fluviale, è purtroppo alternativamente afflitta da siccità ed alluvioni che rendono miseranda la condizione di tanta gente che normalmente è già tanto povera. Non occorre fare della retorica per dare un'idea della miseria più squallida ed assoluta che prevale in buona parte della mia Diocesi specie fra le tribù delle colline. Basteranno

DIBRUGARH - D. Luigi Ravalico con un gruppo di allievi Catechisti Naga, futuri apostoli della loro tribù.

pochi episodi, constatazioni personali, raccolte in una sola escursione missionaria.

1 *Chiamato ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un vecchio moribondo, quale non fu il mio raccapriccio nel constatare che il povero infelice moriva letteralmente di fame. Il suo stato era già troppo grave ed il luogo troppo fuori mano per poterlo in qualche modo salvare. I suoi vicini erano così abituati a queste scene che non vi facevano ormai più caso. Del resto la loro miseria era troppo grande per pensare di soccorrere gli altri e la carità che è una virtù cristiana è ancor poco sviluppata dove la Fede è ancora rudimentale.*

2 *Lo stesso giorno in quello stesso villaggio un ragazzo mi supplica di aiutarlo. Il papà gli era morto di stenti e di privazioni pochi mesi prima e la mamma in stato avanzato di lebbra giaceva in una miserabile capanna (vi dovetti entrare carponi) ove il fumo ed il fetore mozzavano il respiro. Là in quel buco mi raccontò la sua triste storia. Alla fine facendosi coraggio mi chiese quattro paisà (circa L. 5) per comperarsi un pizzico di sale con cui condire le erbe e le radici che la foresta forniva loro. Da più settimane quello era il loro unico cibo e sul suo viso pallido e tumefatto per l'estrema anemia si poteva ben leggere la verità di quanto mi diceva.*

3 *Scene analoghe me le offrì il prossimo villaggio che visitai. Una povera donna, dopo avermi narrato le sue miserie, mi confidò ch'era stata tentata di ritornare al paganesimo, perchè le morivano tutti i figli. Ne aveva perso cinque ed ora portava al collo l'unico rimastole, un piccino dal corpo ricoperto di piaghe con il ventre enormemente gonfio per la malaria cronica di cui soffriva. Una giovane mamma, mentre accarezzava la sua creatura, così consolava la sua infelice compagna: « Dio è buono a prenderci i figli quando son ancora piccoli: del resto noi non li potremmo nutrire! ».*

4 *Il giorno seguente mi preparavo a lasciare quel villaggio per spingermi più oltre. Mentre stavo preparando il bagaglio, sento il capo villaggio che fuori della capanna discuteva con altri per trovare chi mi avrebbe dovuto accompagnare. — « No, il tale non può andare perchè da ieri non ha preso un chicco di riso. Neppure il tal altro perchè in casa sua da tempo non c'è più riso... ». (Povera gente! Per me l'avevano trovato il riso, raggranellato forse di casa in casa!) Alla fine vennero trovati, in tutto il villaggio due giovanotti che quella mattina si erano potuto permettere il lusso di un piatto di riso. Furono essi che mi accompagnarono, portando il mio bagaglio per oltre 20 km.*

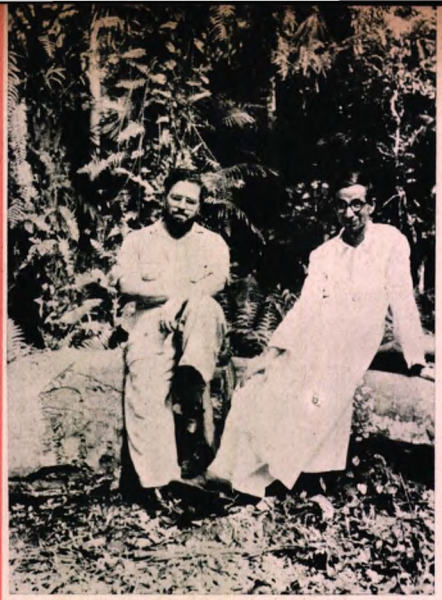
5 *Una domenica mattina una bambina mi venne a chiamare perchè una giovane donna, vicina di casa, era stata colpita d'improvviso malore. Accorsi e trovai la poveretta che si dibatteva delirante sul nudo pavimento mentre alcune donne la tenevano ferma e le versavano secchi d'acqua sul capo. Si trattava di un attacco di malaria cerebrale. Gridai a qualcuno di cercare una bicicletta e precipitarsi dal dottore più vicino. La parole « dottore » parve richiamare ai sensi la poveretta. « No, non chiamate il dottore perchè non lo potrò pagare! ». Grazie a Dio, il dottore giunse in tempo e l'ammalata fu salvata e restituita ai suoi cinque figli, due dei quali gemelli di appena tre mesi.*

Episodi del genere potrebbero essere moltiplicati all'infinito da me e dai miei missionari. Quel che è triste si è che anche se essi prodigano se stessi e tutto quello che hanno, la loro possibilità non tocca neppure una minima parte un bisogno così grande e così generale.

L'esperienza mostra che il Regno dei Cieli è molto più facile predicarlo a chi ha sufficiente di che vivere nel regno di questa terra. Il Divin Salvatore poteva sfamare le turbe nel deserto, moltiplicando i pani. Il povero missionario può soltanto stendere la mano attraverso gli oceani ai fratelli, ai quali la religione cristiana è già stata fonte di benessere e di felicità... Egli alza la sua voce per tanti infelici che muoiono di fame e vorrebbe che l'intera volta del cielo gli servisse da altoparlante e portasse il suo accorato appello a quanti hanno ancora un cuore sensibile a tanta miseria spirituale e materiale. La loro carità ci aiuterà non solo a dar da mangiare agli affamati ma altresì a raccogliere un numero sempre maggiore di giovani nelle nostre scuole ed istituti di missione e così formare quel lievito che un giorno dovrà far fermentare la massa dei poveri pagani che ancora attendono l'ora della Redenzione e della Vita.

✠ ORESTE MARENGO,
Vescovo di Dibrugarh (Assam).

DIBRUGARH - Un gruppo di cristiani attorno al Missionario.

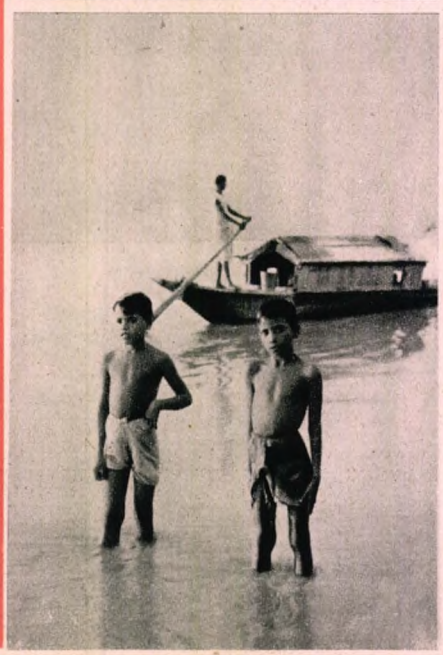


D. Natale Chiosi e il Coad. Fausto Pancolini fanno una breve sosta in piena giungla durante un'escursione tra le tribù dei monti.

ASSAM

Mons. Oreste Marengo con Vittorio nel giorno del suo Battesimo.

(INDIA)



Il Bramaputra di fronte a Dibrugar. Imbarcazioni del fiume sacro.

Le tribù Aborigene

Prendendo in esame l'organizzazione sociale tuttora vigente tra le popolazioni dell'Assam Settentrionale, facilmente si rilevano due sistemi: quello di formare tribù autonome e quello delle caste.

Le razze mongoloidi, che occupano le regioni collinose dell'Alto Bramaputra, sono appunto suddivise in tribù e offrono un esempio tipico di esistenza primitiva. Ogni valloncello, con coltivazioni a terrazza lungo le pendici adiacenti, ospita un certo numero di famiglie, isolate dal resto del mondo e dipendenti dal proprio lavoro per le necessità della vita. Ogni famiglia, poi, coltivando il proprio terreno e allevando il proprio bestiame, fa parte a sè per ciò che riguarda l'alimentazione e il vestiario.

Sulle colline nord-occidentali abitano i *Miri*, i *Dafla*, gli *Aka*, gli *Abor* e i *Mishmi*, e su quelle orientali i *Naga*. Esse si estendono in grande semicerchio e segnano il confine dell'*India* con il *Tibet*, la *Cina* e la *Birmania*. Dei primi cinque gruppi una parte vive in pianura e gode di una certa qual civiltà acquistata grazie al contatto con gli Assamesi. I *Naga* formano gruppi omogenei, sparpagliati sulle colline omonime confinanti con la Birmania, e nella parte orientale dello Stato del Manipur.

Tra le tribù di razza mongolide i *Naga* destano maggior interesse e di loro si conosce assai di più di quanto si sappia delle tribù del settentrione. La vita selvaggia, che parte di essi conduce, il poco riguardo per la vita umana, la costumanza macabra di far collezioni di teste umane, rilevano la selvatichezza della loro indole. Nonostante le affinità somatiche e l'origine comune, i *Naga* si suddividono in gruppi ove le divergenze linguistiche sono tali da rendere straniero un individuo oltre il raggio di pochi chilometri.

Le tribù *Naga* più numerose sono certamente quelle degli *Angami*. Gli *Angami* sono anche i più civilizzati, e la notevole abilità, che spiegano nell'agricoltura e nelle arti in genere, li distingue senz'altro dagli altri gruppi, quali gli *Ao*, i *Sema*, i *Lhota* e i *Tangkhul*. Gli *Ao* sono assai meno socievoli degli *Angami* e i *Sema* sono addirittura selvaggi. « Ogni villaggio — dice il Prof. Davis — è una piccola repubblica e ogni uomo vale tanto quanto un qualsiasi suo simile. In verità sarebbe assai difficile trovare maggior democrazia: i capi non mancano; ma l'autorità loro è assai limitata ». Sino a tempi recenti l'uso del denaro era sconosciuto tra i *Naga* e la smania di cacciar teste umane assai in voga. Ma ancor oggi tale abitudine prevale tra di essi, e son disposti di servirsi di qualsiasi mezzo, anche del tradimento più vile, pur di impossessarsi di simili macabri trofei. Quel che conta, poi, è il numero delle teste tagliate per misurare la gloria di un guerriero *Naga* e nessuna

dell'Alto Bramaputra

discriminazione è tenuta in contro tra la testa di un uomo e di una donna o di un fanciullo, e non si va a ricercare il modo, più o meno leale, in cui sono procacciate. Non mancano certamente severe repressioni contro simile criminosa barbarie; ma il desiderio di raccogliere teste è tuttora fortemente sentito specialmente dalle generazioni giovani, e ciò è specialmente dovuto al riso spregevole delle donzelle nei confronti degli zerbinotti del villaggio, che si presentassero alle feste privi di simili decorazioni.

Coll'erezione della Diocesi di Dibrugarh il movimento di conversione tra i *Naga* e le tribù settentrionali ha ricevuto il primo, promettente impulso diretto, sebbene i settori da essi abitati rimangano tuttora zone proibite a ogni forma di espansionismo cattolico. Alcuni *Naga*, ex allievi delle scuole salesiane di *Gauhati* e di *Shillong*, hanno creato addirittura comunità di catecumeni e disposto talmente l'ambiente che il missionario non solo è desiderato e atteso, ma richiesto a gran voce da numerose masse di popolo, il cui sentimento è chiaramente espresso dalle non poche delegazioni inviate al Vescovo di Dibrugarh.

Don Umberto Marocchino, potendo risiedere a *Kohima*, capitale dello stato *Naga*, si occupa degli *Angami*, degli *Ao* e dei *Sema;* don Luigi Ravalico ha già visitato i *Tangkhul* del Manipur e don Felice Bollini i *Lhota* residenti nel distretto di Sibsagar. Ecco come don Ravalico si esprime dopo la sua visita ai *Tangkhul:* « Durante il mio giro ho trovato diverse comunità di catecumeni create dallo zelo intraprendente dei nostri ex allievi, i quali, avendo ricevuta la Fede e l'istruzione religiosa nelle nostre scuole, spargono ora il buon seme tra parenti e amici. Quando, sfinito da un penoso viaggio, avevo raggiunto Hundung, i buoni *Tangkhul* mi hanno accolto con un cordiale benvenuto e mi hanno festeggiato con le danze loro caratteristiche e col suono dei tamburi. La grande pietà di quei catecumeni e l'interesse, che tutti hanno per la nostra Fede, mi hanno profondamente commosso ».

L'avanguardia è ormai in marcia verso la conquista alla Fede e alla civiltà delle tribù aborigene dell'Alto Bramaputra: marcia che non si arresterà sintanto che ognuna di esse abbia varcata la soglia dell'Ovile di Cristo.

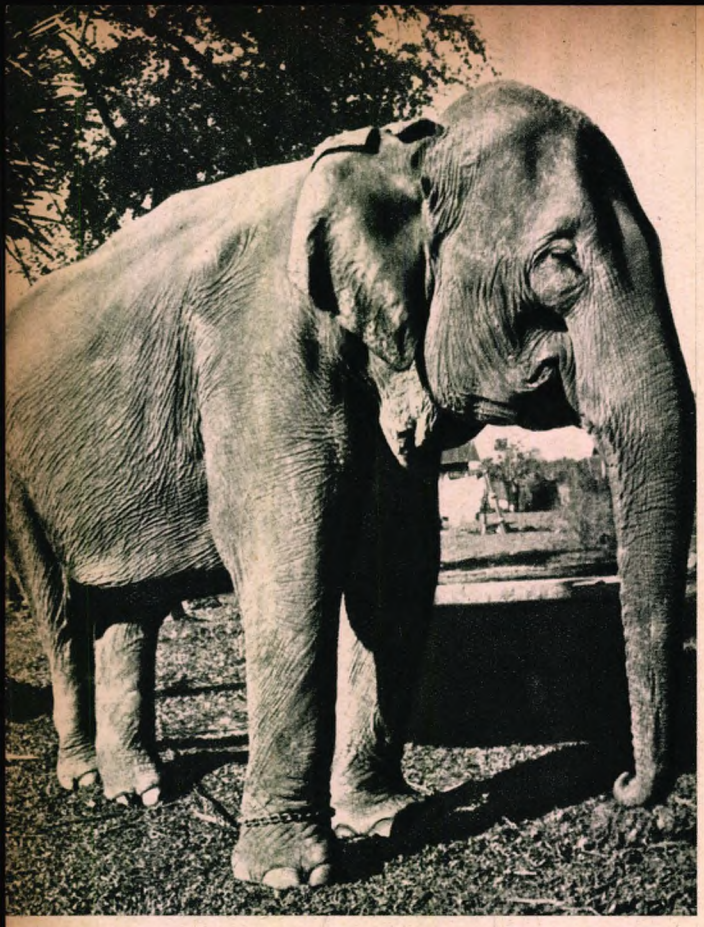
F. PANCOLINI.

(*dall'alto*) **Residenza missionaria di DIGBOI.**

KOHIMA - Don Marocchino in visita ai cristiani. « Se avessi una "moto" andrei meno piano... ma più *sano* e più *lontano* ».

DIBRUGARH - Suore di Maria Bambina.

Bimbe Naga, che hanno avuto la gioia del Battesimo.



27 elefanti

Dopo la funzione della sera, uscendo dalla cappella non trovai che bambini e donne; gli uomini si erano già avviati ai loro posti di vedetta. La luna illuminava la risaia che sembrava una grande scacchiera; in essa un'unica ombra il *borang*.

L'indomani le prime parole di un vispo giovanetto furono queste: « Padre, gli elefanti al limitare della foresta, tra grandi e piccoli erano 27 ».

— Come sai che erano 27?

— Li ho contati io, Padre, non sai ancora che vado a scuola? So bene che uno più uno fa due e dal *borang* ho ripetuto questa operazione per 27 volte, quindi...

— Sono entrati anche nella vostra risaia?

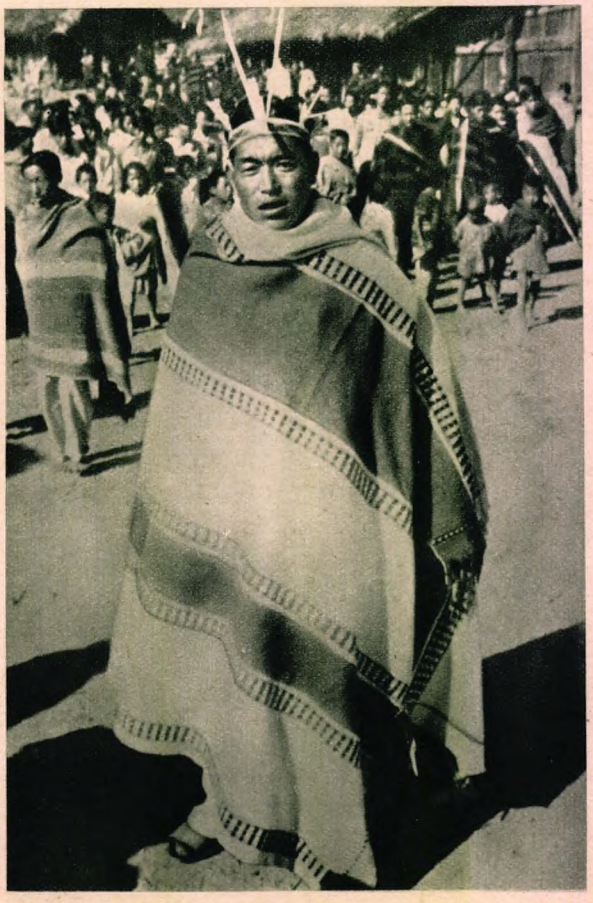
— No per questa volta. Stavamo all'erta e appena apparvero alla nostra vista fu un batter di tamburi e di urla che li spaventarono, e se ne tornarono alla foresta. Padre, la prossima volta vieni anche tu a dormire nel *borang* se proprio vuoi vedere gli elefanti senza pagare.

Non so se manterrò la promessa fatta quel giorno: ricordo sempre ciò che mi diceva un vecchio missionario: « È meglio partire dai nostri villaggi cristiani in pace e non... a pezzi ».

D. Umberto Calzani.

L'ASSAM è la patria dell'elefante.

(*sotto*)
Capo Naga, che si presentò a Mons. Marengo a chiedere missionari.



Il BORANG

Le case di un villaggio garo sono raggruppate sul cocuzzolo di una collinetta. I *Borang*, che si vedono scaglionate ai margini delle risaie sono casette costruite su gli alberi più alti.

Al calar della notte queste capanne sugli alberi hanno i loro inquilini: 2 o 3 giovanotti che vigilano che gli elefanti non si avvicinino a devastare le risaie.

La *borang* di Chiaret è su un albero a circa 16 metri; entrare in quella capanna e come montare su una barca; si dondola come si fosse sul lago, ma i *garo* sono buoni piloti, non barcollano affatto, tanto sono abituati.

Entrata libera allo ZOO

Un giorno parlando ai giovanotti di Chidaret (un villaggio visitato tutti i giorni dagli elefanti) dissi loro che nelle grandi città europee per vedere gli elefanti bisogna pagare il biglietto di entrata allo zoo. Qui invece voi potete vederne molti di ogni grandezza senza pagare un soldo.

Mi fissarono un po' sconcertati. Infatti il vedere elefanti in Chidaret equivale il raccolto dell'annata rovinato... e per i giovanotti parecchie veglie notturne per tenerli lontani dalle loro risaie...

INTENZIONE MISSIONARIA

VOCAZIONI DEI COADIUTORI MISSIONARI

ausiliari indispensabili dei Missionari

« Un Padre Missionario è un uomo che sa fare di tutto »: questa è l'opinione del pubblico. Gli articoli e le fotografie che si pubblicano sulle Missioni aiutano la formazione di tale concetto: Padri battezzatori, medici, meccanici, camionisti, ecc. ed il più delle volte è proprio così. Spessissimo, giunto sul posto assegnatogli, il Missionario, prima di mettersi a catechizzare, deve rimboccare le maniche e pensare a necessità più urgenti d'ordine materiale: preparare una casa al Signore ed a se stesso, costruirsi, cioè una modesta cappella che diverrà poi chiesa ed una residenza; siccome nessuno ha mai edificato più che capanne in terra battuta e coperte di paglia, gli toccherà fare da ingegnere, capomastro, falegname, direttore degli operai... spesso così per tutta una vita!

Tale la realtà; ma non per questo il Sacerdote Missionario ha studiato, e tutto il tempo che egli deve impiegare nei lavori materiali vien tolto alla sua attività apostolica; quando costruisce, non può catechizzare, nè visitare le popolazioni da convertire.

Un Missionario della Costa d'Avorio, aveva costruito di sua mano i primi stabili della Missione, ed abbastanza vasti: chiesa e residenza, e stava iniziando una scuola, ma per questa non aveva più nè materiale nè mezzi: un intero anno dovette perciò dedicarlo a fabbricare mattoni e ad impiantare una segheria che gli avrebbe fornito i mezzi necessari per le sue opere. Intanto non aveva potuto imparare la lingua del posto; aveva fatto in principio il giro del suo territorio, ma ora non ne poteva fare altri, per due anni, perchè occupato nelle cose materiali.

I COADIUTORI MISSIONARI NELLE MISSIONI sono: 9931, dei quali 4633 esteri e 4698 indigeni.

Perchè il Missionario sacerdote possa impiegare tutto il suo tempo all'apostolato, ha bisogno di aiutanti che disimpegnino la parte materiale. Il più prezioso collaboratore è il Missionario coadiutore. Questo indispensabile ausiliare penserà a scavare pozzi... costruire chiese, installare pompe, far lavori d'irrigazione, costruire forni per cuocere mattoni, farsi falegname, cuoco, orologiaio, autista, elettricista, tipografo, meccanico, cavadenti... Far acquisti di granturco, di riso, tagliare gli alberi della foresta e badare all'allevamento delle galline e dei maiali...

Formare gl'indigeni all'economia e alla previdenza. Dirigere la scuola d'arti e mestieri dalla quale usciranno i primi artigiani del paese. Predicare la gioia del lavoro santificatore, come lo concepisce il cristiano.

I giovani che desiderano darsi a questo apostolato trovano in un ricco assortimento di Istituti Missionari ampia libertà di scelta. Possono diventare Missionari Coadiutori con divisa, o restando in borghese, come sono i Coadiutori Salesiani. Possono scegliere la parte del mondo che più loro aggrada. Possono trovare il giusto posto per la loro attività ed abilità nel vasto campo missionario.

Questi giovani entrati in un Istituto Missionario, cominciano un simpatico e più o meno lungo periodo di preparazione materiale e spirituale, e poi hanno la soddisfazione di partire per il campo del loro apostolato.

Quanto bene possono fare nelle Missioni i Coadiutori! Un convertito dal protestantesimo disse a Mons. Breynat: « Se oggi io sono cattolico lo devo ai fratelli Coadiutori, che mi hanno convertito più con la vita religiosa e sacrificata che menano, che con le parole ».

Una veduta del mercato di KALIMPONG, nella catena dell'Himalaya, a sud del Sikkim, sulla via che dal Tibet scende in India. Importantissimo una volta, quando le carovane vi portavano la lana ed i formaggi tibetani. Attualmente si trova abbondanza, su quel mercato, di libri e fascicoli marxisti in lingua nepali e bengali. I tibetani non vogliono farsi fotografare, temendo che il possessore della loro fotografia possa scatenare contro di essi gli spiriti maligni ed anche (pericolo più reale ed immanente) che la fotografia possa documentare ai comunisti il loro clandestino passaggio di frontiera.

'Ho visto l'Everest!'

A poca distanza da *Darjeeling*, meravigliosa stazione climatica, incuneata in quell'estremo lembo di terra indiana tra il *Nepal*, il *Bhutam* e il *Sikkim*, vi è una collina chiamata *Tiger Hill* (Collina della Tigre) per le numerose tigri che una volta la infestavano. La cima della *Tiger Hill* è oggi molto frequentata dai turisti di ogni paese perchè è il punto più indicato per godere dello spettacolo insuperabile che offre al sorgere del sole la catena dell'*Himalaya* con le sue vette più alte: il *Kinchenjunga* e l'*Everest*.

Non dimenticherò mai la notte che assieme ad un gruppo di chierici Salesiani dello Studentato Missionario di *Sonada* mi misi anch'io in cammino per raggiungere la cima della collina della Tigre. Nella notte illune le stelle scintillavano con maggior sfavillio. L'aria era frizzante e i giovani missionari camminavano veloci riempiendo il silenzio notturno con le loro belle canzoni italiane. Lasciammo a sinistra il monastero buddista di *Ghum* con le sue altissime « bandiere della preghiera » e i suoi lama accoccolati attorno alle grandi pitture di dèi, demoni e mostri. La salita ora si fa così ripida che si deve rallentare il passo. Anche il canto e persino la parola muore sul labbro dei chierici. Raggiungiamo la cima che è ancor buio: solo verso oriente un incerto chiarore ci annunzia l'alba messaggera. Alcuni turisti ci hanno preceduto: altri ci raggiungono alla spicciolata e presto la cima della collina è tutta coperta di gente imbacuccata, ansiosa di vedere la grande meraviglia. È soltanto nei mesi di ottobre e novembre, subito dopo la stagione delle piogge, che è possibile vedere le vette dell'*Himalaya*. E anche allora non si è sempre fortunati. Ma noi non potevamo aver scelto un giorno migliore...

Dopo un po' di tempo di attesa vediamo il biancore orientale farsi di un colore rosa sbiadito: poi si fa sempre più rosso e alcune nuvolette all'orizzonte s'incendiano e lasciano sfuggire fasci di raggi che si fanno ora di un arancione con tinte di turchino. Il sole nasce maestoso dalla pianura bengalese: possiamo distinguere i fiumi, i laghi e i campi sterminati. Più vicino, ai nostri piedi, ondeggiano numerosi colli e colline intersettate da valli profonde. Vediamo qua e là occhieggiare i villini dal tetto rosso delle piantagioni di thè e i gruppi di capanne appollaiate e quasi aggrappate sul dorso e sui ciglioni dei monti. A occidente *Darjeeling* è ancora immersa nel suo sonno: solo le sue luci vigilano. Ma ancora per poco perchè ormai il sole appare in tutto il suo splendore e il cielo tutto s'illumina e risplende di un dolce color d'oriental zaffiro.

Noi ora non abbiamo occhi ne' per il sole nè per le valli o la città. Il nostro sguardo è fisso a nord-ovest. Pochi minuti fa regnavano lassù le tenebre più fitte e non v'era alcun indizio di quei giganti addormentati sotto il ghiaccio e la neve. Ma ora essi si sono destati:

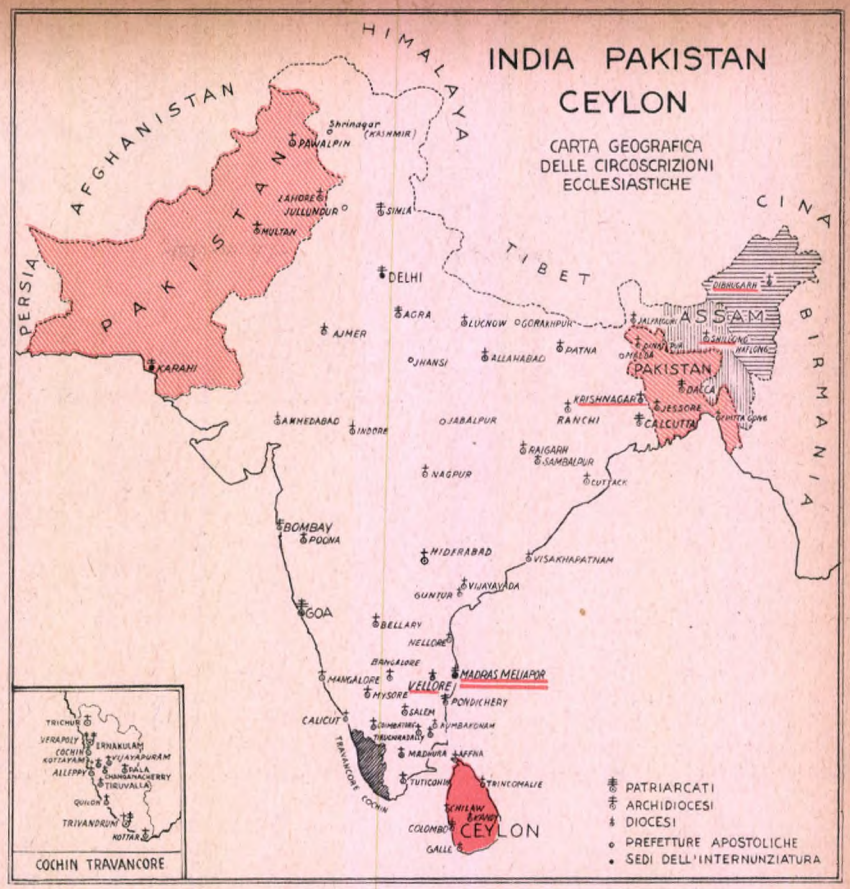
si sono rivestiti di porpora e d'oro e fanno gran sfoggio in un trionfo di luci e di colori. Proprio dinanzi a noi si erge maestoso e splendente il *Kinjenchunga* con le sue cinque punte d'oro! A linea d'aria ci sono oltre 70 km. ma qui dalla cima della *Tiger Hill* vi sembra quasi di toccarlo e vi sentite piccoli e deboli dinanzi a questo colosso che supera gli 8000 metri di altezza. A sinistra due altre altissime vette risplendono: sono *Kabru* e *Jannu* — le cosidette « Due Sorelle » (anch'esse superiori agli 8000 metri).

Ora il sole è salito all'orizzonte e non solo le cime più alte ma tutta la grandiosa catena dell'Himalaya orientale, « La Casa delle Nevi », appare in tutto il suo splendore. Lo scintillio dei ghiacciai e delle nevi eterne è troppo forte. L'occhio cerca di riposarsi sulle verdi valli e colline sottostanti...

« *L'Everest! L'Everest* » grida uno degli astanti che ha puntato il binocolo più a occidente. Ci volgiamo da quella parte e anche noi ora possiamo distinguere a occhio nudo una punta bianca chiusa da due massicci rocciosi con in cima un pennaccolo di nebbia. Dobbiamo far presto perchè fra pochi istanti una cortina di nebbia ci toglierà la vista della vetta più alta del mondo. Rimaniamo là a fissarla quasi per imprimercela bene nella mente. L'*Everest* è quasi coperto dal *Makalu* che pare a noi più alto perchè relativamente più vicino. Gl'indiani lo chiamano col nome poetico di *Dhavala-giri* o « Monte di Latte » perchè sempre bianco di neve eterna. La sua cima misura ben 8849 metri d'altezza.

I giovani missionari intonano il loro grido di guerra e di vittoria: *Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!* E mai come in quel momento, là in cima della *Tiger Hill* al cospetto delle vette più alte del mondo, quelle parole suscitarono in me un fremito di commozione e di orgoglio: in esse mi parve di sentire una sfida, o meglio l'anelito ardente di anime generose e nobili, consacrate ad un fulgido ideale di redenzione: più puro dell'*Himalaya*, più sublime del *Monte Everest*.

LUIGI RAVALICO.



● PERCENTUALE DEI CATTOLICI E LORO RIPARTIZIONE. — La popolazione complessiva dell'India, Pakistan e Ceylon si calcola a 442.000.000 d'abitanti ed i Cattolici ne costituiscono circa l'1,25%, essendo 5 milioni e mezzo; nel Pakistan son solo lo 0,3%, mentre nel Ceylon sono il 7,2%. Più d'un terzo di tutti i Cattolici che si contano nei tre Paesi si trova nel Travancore-Cochin, piccola regione dell'India Sud-occidentale, che non ha nemmeno la centesima parte della superficie dell'intero Paese.

● RITI E DIPENDENZE AMMINISTRATIVE. — Il 17,5% dei Cattolici (977.000) sono di Rito orientale, siro-malabarico o siro-malankarico; 4.530.000 sono di Rito latino, in gran parte dipendenti da Propaganda Fide (4.111.000) e pel rimanente (419.000) fan parte del Padroado Portoghese.

● TERRITORI ECCLESIASTICI. — Attualmente India, Pakistan e Ceylon hanno: il Patriarcato delle Indie Orientali con sede a Goa, 12 Arcidiocesi di cui una (Bombay) col Titolare ornato della Porpora cardinalizia; 57 Diocesi ed 8 Prefetture Apostoliche: in totale 78 Circoscrizioni ecclesiastiche di cui 7 di Rito orientale.

● EPISCOPATO E CLERO. — Dei 69 Arcivescovi o Vescovi residenziali 34 sono nativi, 31 europei (12 italiani, 4 belgi, 4 francesi, 4 olandesi, 3 spagnoli, 1 inglese, 1 tedesco, 1 lussemburghese ed 1 portoghese); 4 americani (3 statunitensi ed 1 canadese). Di essi 26 sono del Clero secolare e 43 del Clero regolare (11 Gesuiti, 5 Salesiani, 4 delle Missioni Estere di Milano, 3 Cappuccini, 3 Oblati di Maria Immacolata e 17 di altri 10 Istituti). Dei 6266 Sacerdoti cattolici residenti in India, Pakistan e Ceylon, 5130, cioè l'82%, sono di Rito latino e gli altri di Rito orientale; 3477 sono nativi (il 56%); il 14%, cioè 867, appartengono al Clero di Goa, e 1922 (il 30%) sono missionari europei od americani.

● PROGRESSI DEL CATTOLICESIMO. — Un secolo fa nell'India, Pakistan e Ceylon c'erano appena circa 1.100.000 Cattolici ripartiti in 17 Circoscrizioni ecclesiastiche; se si guarda ai 5 milioni e mezzo di oggi in 78 Circoscrizioni, si constata in cent'anni un aumento di più di 4.400.000 dovuto, oltrechè alle nascite, al lavoro missionario di conversione.

TENEBRE E LUCE

ROMANZO DI D. PILLA

3. - I figli della foresta.

Assami e i figliuoletti, dall'alto di un pachiderma assistevano atterriti alla orribile mischia, che si svolgeva tra i superstiti e l'avanguardia avversaria; essi trepidavano al pensiero che il Capo degli Ahoms si dibattesse tra molteplici rischi di perdervi la vita. Ma il non vederlo comparire su alcun punto, causava specialmente alla desolata consorte una indicibile pena. Cosa avrebbe detto quindi se avesse saputo che la salma dell'eroe viaggiava sopra un elefante, a poca distanza da lei!

In realtà, quella non era soltanto una fuga, ma anche un accompagnamento funebre di colui, che aveva scritto con il proprio sangue generoso l'ultima pagina storica degli Ahoms.

Mentre i fuggiaschi si allontanavano precipitosamente dal pericolo scortati da guerrieri decisi d'impedire che il nemico li raggiungesse, il crepuscolo tingeva di ametista l'orizzonte. La natura si ridestava al sorgere del sole e un'aria frizzante agitava i flabelli dei palmizi. Che incanto di bellezze naturali in contrasto con la drammaticità di quella fuga disordinata! Che desolazione, specialmente per la famiglia del Capo, nel dover abbandonare ogni cosa e affrontare l'ignoto senza speranza di un ritorno! Ma la pena maggiore di Assami consisteva nel non veder comparire ancora il marito. La seguiva soltanto Makun su di un elefante bianco, ma il suo aspetto era spettrale. Qual misterioso segreto custodivano le sue labbra sigillate dal silenzio? La nuora volle interrogarlo e allora ricevette da lui una pugnalata al cuore. Alla tremenda rivelazione che il marito era caduto Assam impallidì e poi si abbattè svenuta sui cuscini dell'*aodà*, tra i gemiti dei figli inconsolabili per tanta sventura.

Anche Makun era desolato e ansioso perchè su di lui incombeva la responsabilità di guidare quel popolo disorientato verso un avvenire irto d'incognite, nel regno della pantera. Ma perchè il dio Shillong li aveva così abbandonati?

Quando le avanguardie della carovana raggiunsero la giungla, ne esplorarono l'interno per scegliere la zona migliore ove abitare e di cui abbatterono gli alberi per costruir le prime capanne. Raggiunta la posizione prescelta, Makun la trovò di proprio gradimento. Anche la nuora, che era riavuta del suo accasciamento, si rassegnò ad abitarla. Mentre le odalische preparavano la refezione, accompagnata da Makun e dai figli, la vedova visitò la salma del marito; poi risalita sull'elefante, percorse l'accampamento per rendersi conto delle più urgenti necessità. Al pomeriggio, per ordine del vecchio Capo, si preparò la pira per la cremazione del grande caduto. La sua salma, lavata con l'acqua del Bramaputra, era avvolta entro un sudario legato con vimini di bambù, di essa si vedeva soltanto la testa, che la vedova aveva incoronata di fiori silvestri. Composta su di una stuoia intessuta di fronde, essa fu baciata dalla famiglia dolente, in religioso silenzio. Intanto, presso la sponda destra del fiume sacro, due sacerdoti di Shillong sfogliavano corolle invocando le divinità affinchè accogliessero nel « nirvana » lo spirito dell'eroe.

Poi al tramonto, si svolse il corteo funebre per accompagnare la salma del Caduto presso la pira, che si rifletteva sulle acque del Bramaputra. Al passaggio della salma, le odalische s'inchinavano come spighe piegate dalle raffiche, incrociando le braccia sul petto. Quando i portatori raggiunsero la catasta, il sacerdote più anziano vi sovrappose alcuni rami di silobalsamo cosparsi di resina. L'onore di deporre il cadavere sulla pira spettava al padre e alla vedova, che, aiutati dai maggiorenti lo sollevarono sulle braccia tremanti mentre, alla luce di una torcia a vento, il sacerdote più anziano leggeva la formula della cremazione. Poi Makun avvicinò la torcia ai rami di silobalsamo che cominciarono a bruciare diffondendo d'intorno un acre odore aromatico. Sugli astanti incombeva un silenzio sepolcrale appena incrinato dai singhiozzi della vedova e dei figliuoletti, che assistevano con occhi lacrimosi alla cremazione del loro caro estinto. Quando le fiamme investirono anche la testa dell'eroe, i desolati superstiti si allontanarono dalla pira, in preda alla desolazione. Ormai di quella salma non rimanevano che ceneri, le quali si sarebbero poi raccolte dentro a un'urna per essere conservate sotto il *menhir* composto di tre rozze pietre sepolcrali. Ma la pira continuò ad ardere, a lento fuoco, per tutta la notte e servì a trattenere lontane le fiere della giungla, che si accingevano a uscir dai loro covili in cerca di preda.

Per quella notte, in mancanza di meglio, la famiglia del Capo riposò sui pachidermi e, alle prime luci del giorno, il *mahout* appoggiò agli elefanti una scaletta, per la quale i padroni discesero a terra. Intanto le odalische, che tornavano dal fiume con brocche piene di acqua, disponevano il necessario per la toeletta mattutina. Assami si avviò quindi, con i figliuoletti, verso il rogo ormai ridotto a ceneri fumanti. La desolata vedova protese poi le braccia verso di esse per invocare lo spirito di colui che era stato, per tanti anni, il fedele compagno della sua vita.

Quando sopraggiunse Makun con i sacerdoti, si raccolsero le ceneri dentro a una urna di fortuna.

Raccolte le ceneri, alle quali erano frammiste alcune ossa in parte calcinate, il sacerdote più anziano le asperse con olio e poi le dispose dentro tre conchiglie adorne di erba *taogkylli*. Poi l'urna fu consegnata a Makun, che vi depose sopra un bacio e la porse quindi alla nuora e ai nipoti affinchè la baciassero essi pure. Intanto si ordinò il corteo funebre per trasportare l'urna al *menhir*. A un

cenno del vecchio Capo, esso si snodò silenzioso tra i meandri della giungla, mentre dal fogliame degli alberi il sole rovesciava un profluvio di gemme.

Prima di collocarne l'urna sotto il *menhir*, Makun invitò gli astanti a giurare sulle ceneri di lui fedeltà alla sua discendenza e solidarietà di collaborazione nel riconquistare il territorio invaso dagli usurpatori.

Come coronamento di quelle cerimonie, un sacerdote asperse mediante un ramo fiorito di *pengueda* le pietre del *menhir* con l'acqua del Bramaputra e poi, collocata l'urna sotto la pietra orizzontale dello stesso, congedò i presenti, che si sparsero per la giungla.

Persuasi che le fiere non si fossero ancora accorte della loro presenza, gli *Ahoms* non si curarono di accendere dei falò per tenerle lontane durante la notte. Esse perciò, con il favore delle tenebre, raggiunsero quella zona abitata, bramose di esca. Quando la giungla cominciò a risuonare di formidabili urli, la gente ancora priva di ricovero si rifugiò sugli alberi, atterrita nel vedere, alla luce lunare, un confuso avvicendarsi di dorsi irsuti e di fulve criniere. Erano belve che, quasi gelose del loro regno, lo difendevano con le formidabili zanne e occhi corruscanti di ferocia. Erano tigri con il pelame arancione, marezzato di strisce nere; erano pantere con il pelo giallo-ocra cosparso di macchie scure. Esse si avvicinavano con lunghi salti e pupille fosforescenti. Specialmente le tigri, regine della giungla, procedevano con agilità. Furibonde e audaci, si ergevano sulle zampe posteriori per tentar di dare la scalata agli alberi sferzando l'aria con la coda irrequieta. Dai loro posti di osservazione, gli *Ahoms* fissavano le belve con occhi stralunati e le membra scosse da tremiti convulsivi.

Ma il pericolo maggiore incombeva sulla famiglia del Capo la quale benchè rifugiata sull'*aodà* a notevole distanza da terra, era tuttavia esposta alle insidie delle fiere. Dinanzi a esse, gli stessi elefanti perdevano la loro calma quasi statuaria. Alti e fieri, si ergevano con la loro mastodontica mole dal tenebrore, in una posa quasi imperiale e il loro barrito gareggiava con il clamore delle belve in procinto di assalirli per ghermire le persone rannicchiate sul loro dorso. A un tratto, una enorme tigre *admikanevalla* si lanciò contro il *mahout* addetto all'elefante di Assami e dei figli. Allora egli scattò in piedi sul collo del pachiderma, il quale, appoggiandosi sulle zampe anteriori e abbassando la testa, ripiegò la proboscide all'indietro per lasciar prominenti le zanne. In tale posa esso attese l'assalto della tigre, che aveva gli occhi iniettati di sangue. Per sbarazzarsi di essa, il *mahout* tentò di colpirla con una freccia, che le ferì soltanto una spalla. Allora il felino balzò ai piedi del pachiderma per arrampicarsi e ghermire l'audace. Ma con un brusco movimento del collo, l'elefante rigettò la belva, che ricominciò l'assalto facendo scricchiolare le formidabili mascelle munite di denti triangolari. Nel vederla rizzarsi con ostinazione, il pachiderma la respinse nuovamente con le zanne. Mentre tentava di schiacciar la tigre con le zampe anteriori, la fiera, gettatasi dalla parte opposta, gli graffiò il petto con una forte unghiata; allora s'impegnò tra essi una terribile lotta.

La tigre si difendeva con gli artigli e tentava di azzannare il pachiderma, che la flagellava con la proboscide, ma la tenzone non accennava a risolversi. Immaginarsi quindi il panico di Assami e specialmente dei figliuoletti frementi alla prospettiva di cadere in balìa di quella furia!

I due contendenti lottavano ormai a corpo a corpo; l'elefante tentava di serrare il felino, attraverso la vita, con la proboscide e la tigre, sprezzante del pericolo, tentava di ghermire i rifugiati sulla sua groppa, spiccando salti verso di essi. Mentre il duello era così incerto, il *mahout* esperto nella caccia alle fiere, pensava che tra i due rivali la vittoria potesse essere sua. Benchè egli trepidasse dinanzi a quei competitori e desiderasse che soccombessero ambedue, pure volle intervenire per salvare i padroni e l'elefante. Afferrò con audacia la scimitarra che aveva a portata di mano e poi, sporgendosi il meno possibile, cominciò a manovrar l'arma per colpire il felino alla testa. Preso di mira il capo della belva, mentre essa si slanciava contro di lui, riuscì a squarciarle il cranio con un terribile fendente.

Allora la fiera si afflosciò esanime al suolo, dentro una pozza di sangue e l'elefante, con un barrito di trionfo, ne affrettò l'agonia schiacciandola sotto le sue zampe pesanti.

Finalmente Assami e i figliuoletti emisero un sospiro di sollievo come Makun che aveva seguito la tremenda tenzone con il cuore palpitante a martello.

Ma come difendersi dalle altre belve che si aggiravano fameliche ruggenti, quasi in procinto di vendicar la morte della loro regina?

(*Segue:* COSPIRATORI).

ECHI DI CORRISPONDENZA

Milano, 16-1-1954.

Reverendissimo Sig. Don Zucchetti,

le scrive il capo del gruppo agmista, per informarla un po' delle attività missionarie che si svolgono nella nostra sezione Artigiani.

Stiamo svolgendo ora, la campagna per gli abbonamenti a Gioventù Missionaria.

Andiamo a gara fra le diverse classi per raccogliere maggior numero di abbonamenti, prima di tutto per diffondere una sì bella rivista e in secondo luogo per vincere il premio che ha messo a disposizione il nostro sig. Direttore.

Dedichiamo tutti i martedì della settimana per le Missioni, ascoltiamo la S. Messa e preghiamo per questo scopo.

Nel refettorio si fa la lettura riguardante la vita e le avventure dei missionari.

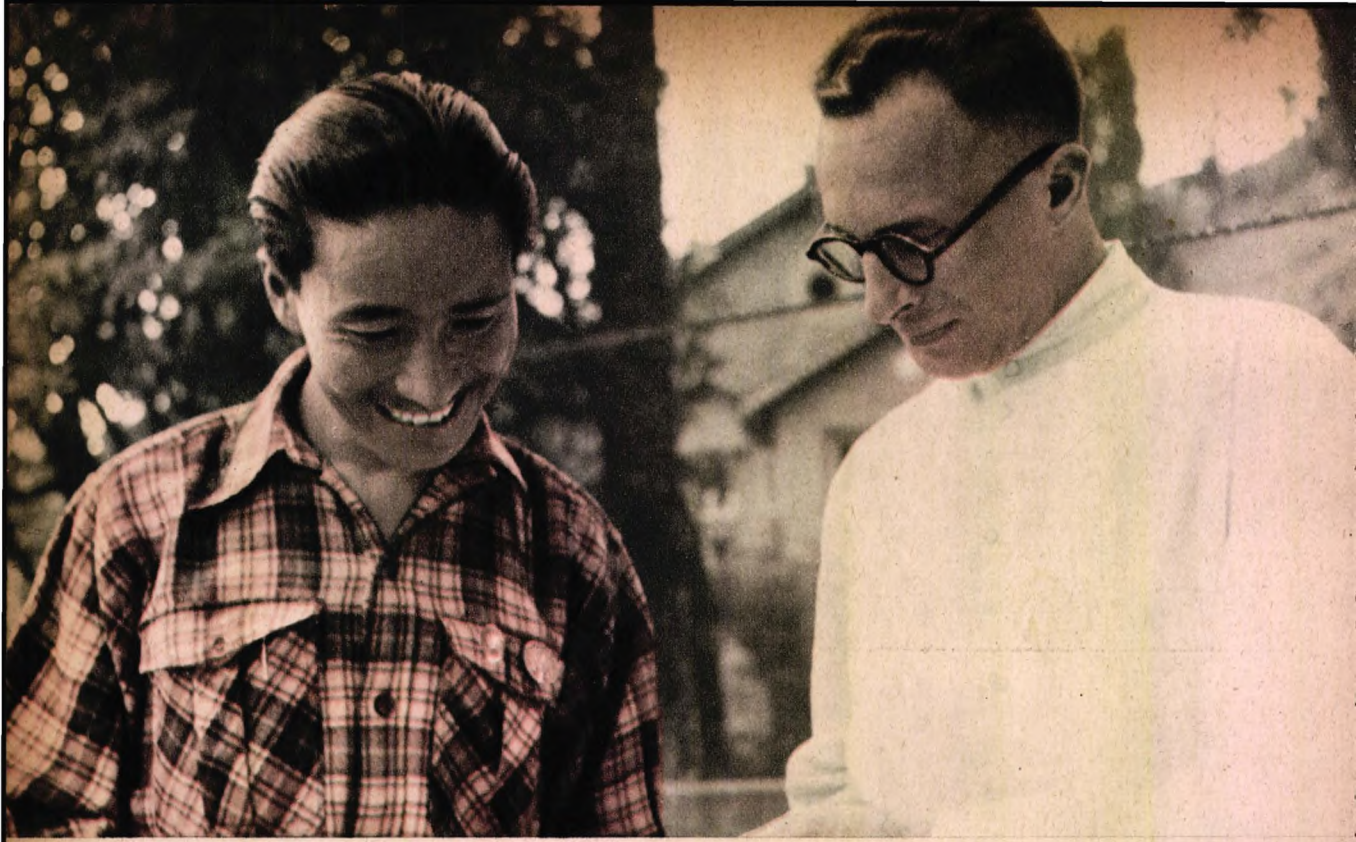
Ci siamo proposti di far svolgere almeno una volta al mese una conferenza missionaria.

Perciò La preghiamo di mandarci da Torino qualche missionario.

Per ora abbiamo avuto due conferenze e l'argomento trattato riguardava la Cina.

Stiamo vendendo anche francobolli per le missioni. In ogni adu-

I propagandisti di VENDROGNO.



Sulle pendici dell'HIMALAYA (Hima = neve [cfr. *hiemes*] Alaya = dimora): Lo sherpa Tensing, conquistatore dell'Everest, a colloquio col gesuita P. Delporte.

nanza viene svolto o dal capo del gruppo Agmista o da un socio un pensiero missionario.

Attendiamo sempre la sua venuta a Milano che speriamo non sia lontana.

In attesa di una sua visita Le invio a nome del nostro sig. Catechista Don Furlotti e di tutti i soci un cordiale saluto

Bravi! Continuate! PIER PAOLO PICCOLI.

Carissima Gioventù Missionaria,

devi riconoscere anche tu che i ragazzi del « Giglio » di Vendrogno sono addirittura... atomici! In 15 giorni questi 70 furfanti di quinta elementare, poveri di borsellino (una ventina sono orfani!), ma ricchi di cuore e di entusiasmo missionario, hanno raccolto ben 128 abbonamenti alla tua Rivista: primato finora mai raggiunto a Vendrogno!

*Gli 8000 metri dell'*Everest (*era indetto il Concorso* Everest) *furono insufficienti per scalatori della tempra dei « Giglini »: gli aquilotti della V^a B (che per non smentire le glorie dei loro... avi, hanno arraffato anche quest'anno il pallone-trofeo) hanno toccato addirittura gli 11.000!*

E il 4 novembre, festa del nostro Direttore Don Carlo Lecchi, la solenne consegna del pallone alla Classe vittoriosa. Quel giorno le due squadre antagoniste hanno ratificato il trattato di pace in un incontro amichevole, Dominante *contro* Inferocita.

Cara Gioventù Missionaria, *il fuoco degli abbonamenti non è ancora cessato a Vendrogno: i « Giglini » puntano sui 200 abbonati. Sei contenta? E non ti pare che il nostro apostolato missionario meriti un bel premio anche da te?... Ci contiamo!!!* A.R.T.

Il premio nostro è questa segnalazione! Il Signore ve ne riserva uno meraviglioso!

CONCORSO MARIANO

1 La Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma da che Papa fu eretta?

2 Quali altri nomi le si dànno?

3 Come si chiama l'Immagine che si venera nella Cappella eretta dal Papa Paolo V nel 1611?

4 Da che Papa fu incoronata ed in che anno?

5 In che anno questa Immagine fu portata in processione da Santa Maria Maggiore al Gesù e dal Gesù al Vaticano e dal Vaticano alla sua sede?

★ **Tra quelli che risponderanno a queste domande entro il mese sarà sorteggiato il bellissimo libro:** *IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE in Torino,* **di** DON FEDELE GIRAUDI.

Tra i numerosi che hanno risposto alle domande del mese di gennaio è stato favorito dalla sorte PERCELSI CIRILLO - Bagnolo-Piemonte (Cuneo).

ABBONATEVI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA" · DIFFONDETELA

GIOVENTÙ MISSIONARIA esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2-1355.
ABBONAMENTO Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.

XXXII - N. 5 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti. Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S.E.I.